

**"Speciale
EUROPA
Quest'Altro
Mondo"**



All'interno

- ✓ Fra oriente e occidente
- ✓ Viaggiare i Balcani
- ✓ Voci dall'Europa di mezzo
- ✓ Flussi migratori in Trentino
- ✓ "Solo la pace e la tolleranza non bastano"
- ✓ L'Islam in Albania
- ✓ Per una Europa libera e unita
- ✓ Le istituzioni europee
- ✓ Una danza di colori
- ✓ La conferenza Wsa

DAL 19 AL 25 MAGGIO A TRENTO E MARTIGNANO SPETTACOLI, MOSTRE, CONVEGNI

Ritrovare l'Europa

Uno dei pilastri della storia dell'integrazione europea, la libera circolazione delle persone oltre che dei capitali, è stato accantonato dopo l'89

Dalla caduta del muro di Berlino sono passati ormai tanti anni, eppure il processo di riunificazione europea non è ancora terminato, se si pensa che per la gran parte dei paesi della ex-Jugoslavia non è stata fissata alcuna data per l'ingresso nell'UE.

Durante la guerra fredda, la cortina di ferro calata sull'Europa aveva fatto dimenticare alla metà occidentale il resto del continente al punto che persino le rivoluzioni dell'89 ad ovest furono accolte con timido entusiasmo. Nei paesi che avevano vissuto l'esperienza dell'isolamento internazionale, il crollo dei regimi socialisti aveva acceso grandi speranze rispetto al "ritorno in Europa". Ma l'Europa ha fatto molta fatica a ritrovarsi.

Durante tutta la difficile fase della cosiddetta transizione alla democrazia liberale ed al libero mercato, i paesi post-comunisti sono stati lasciati sostanzialmente soli. Da Bruxelles sono arrivati molti esperti e un modesto sostegno economico, di gran lunga inferiore allo sforzo sostenuto dai tedeschi nel processo di riunificazione del loro paese.

Tanto i singoli paesi membri, che l'Ue stessa, si sono mostrati alquanto miopi di fronte alla ricomposizione europea. Il caso più eclatante è stato indubbiamente rappresentato dall'incapacità di affrontare la crisi della Jugoslavia evitando la sua violentissima distruzione. Ma vi sono altri esempi che dovrebbero preoccuparci per le loro conseguenze sul presente.

I paesi dell'Europa centrale, ad esempio, dall'89 ad oggi oltre ad affrontare gli altissimi costi sociali della transizione hanno dovuto ridurre pesan-



temente il proprio stato sociale per riuscire nell'intento di integrarsi nell'UE. Il paradosso è che ora questi stessi nuovi membri dell'Unione vengono accusati di costituire il cavallo di Troia della globalizzazione che si abbatte sul nostro modello sociale europeo: la loro competizione "sleale" nel mercato unico europeo infatti costringerebbe anche i vecchi membri a ridurre la propria spesa pubblica e a privatizzare i servizi per fare fronte alla competizione economica.

Sul tema della migrazione poi l'Europa ha mostrato la sua scarsa propensione al rilancio del suo progetto originario. In Francia si è discusso a lungo della minaccia costituita dall'idraulico polacco, in Italia invece per anni si è creato il mito negativo degli immigrati albanesi.

La libera circolazione delle persone oltre che dei capitali, uno dei pilastri della storia del-



La conferenza internazionale World Social Agenda, edizione 2006, dedicata all'Asia (Foto Ufficio Stampa Pat/Piero Cavagna)

l'integrazione europea, è stato accantonato dopo l'89. La paura di flussi incontenibili di persone dai paesi vicini ha dominato la vita politica dell'Unione da quel momento in avanti. Alle speranze della riunificazione è stato opposto il muro dei visti. Ma la paura, è noto, non ha mai dato origine a politiche lungimiranti. Le restrizioni alla migrazione hanno solo consegnato ai gruppi criminali molte migliaia di persone che avevano bisogno in ogni caso di trovare lavoro all'estero.

Poiché la sfida europea non è ancora conclusa, sarebbe auspicabile rilanciare con l'integrazione europea dei paesi balcanici il progetto originario dell'Europa unita, ma il clima politico-culturale che si respira oggi nel continente fa apparire questo auspicio una chimera. Il lavoro che ci aspetta è davvero arduo.